

FRANCESCO VIGNARCA DELLA RETE PACE DISARMO

È il momento di dire: “Tacciano le armi”



Siamo in un momento cruciale che vede da una parte l'escalation della guerra convenzionale che provoca sempre più morti e dall'altra il possibile e reale rischio di una minaccia nucleare. Ancora di più oggi, ci sembra il momento giusto per dire: cessate il fuoco e avvio dei negoziati". Francesco Vignarca, Coordinatore delle Campagne Rete Italiana Pace e Disarmo, spiega così al Sir le ragioni che hanno portato in piazza a Roma associazioni, organizzazioni e movimenti.

Un impegno, quello per la pace e il disarmo nucleare, che viene da lontano.

Ci siamo sempre occupati dei conflitti e abbiamo sempre dato voce alla volontà di costruire percorsi di pace. È la voce che sale dalle società civili, dalle città, dalle comunità, dalle famiglie. Fin dall'inizio del conflitto in Ucraina abbiamo promosso iniziative, a partire dalla manifestazione del 26 febbraio a due giorni dall'invasione, alle carovane della pace del coordinamento "Stop The War Now" del 2 aprile fino alle mobilitazioni nelle piazze italiane. Stiamo facendo quello che chiede papa Francesco, l'unico leader internazionale che ha continuato a dire che oltre al riconoscimento delle responsabilità, bisogna sempre dare una possibilità alla pace e a qualunque via di cessate il fuoco e negoziazione.

I negoziati non sono neanche partiti. Cosa vi fa credere che la pace intesa come apertura al negoziato, in questa condizione, sia possibile?

Finché continueremo a pensare che il negoziato lo fanno in due, non arriveremo da nessuna parte. L'unico modo è realizzare un tavolo negoziale multilaterale che comprenda non solo i rappresentanti dei governi di Kiev e di Mosca, ma tutti gli attori necessari per trovare una pace giusta. Anche per la guerra in Ucraina - al di là delle responsabilità dirette di Putin e del suo regime che l'hanno scatenata - le motivazioni di fondo arrivano da lontano e risalgono al malessere di un mondo che ha perso una sicurezza e un equilibrio condivisi. Il problema sottostante è un nuovo ordine globale più inclusivo e aperto.

Quali proposte concrete vorreste portare a questo tavolo negoziale?

Non siamo noi a doverle dire, perché altrimenti non c'è negoziato. Quello che dobbiamo fare come Italia, come Europa, come Comunità internazionale è premere affinché si fermino le armi e si portino tutti gli attori politici coinvolti ad un tavolo negoziale multilaterale e allargato.

Che speranze avete di essere ascoltati?

Il simbolo della pace viene dalla storia di Noè che manda la colomba oltre la tempesta. Quando finalmente essa torna, appare in cielo l'arcobaleno che è il simbolo di una Nuova Alleanza tra Dio e l'umanità. Ma Noè non ha mandato solo una colomba: ne ha inviate prima altre e solo dopo un po' di tempo una di loro è tornata indietro: nel chiedere la pace dobbiamo essere perseveranti. La speranza è perseveranza. È difficile, è complicato, non abbiamo la soluzione in tasca, ma proviamo ad aprire percorsi che fino ad oggi non sono stati ancora provati.

Cosa è la pace?

La pace è la presenza di diritti per tutti. Non è assenza di guerra. Non è solo armistizio e tregua. Non basta fermare la guerra per costruire la pace. Una società dove non si spara, ma dove ci sono pochi ricchi e tanti poveri non è una società in pace. Occorre lavorare per eliminare le disuguaglianze, aiutare i più deboli, dare diritti a tutti, garantire accesso democratico.

M.C.B.